

Tullia Zevi: «Preoccupati per la scuola pubblica»

ROMA. Tullia Zevi, a nome dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, dice di no a una «scuola di classe», che divide i poveri dai ricchi. «Siamo molto preoccupati» - ha detto ieri Tullia Zevi in apertura del terzo congresso dell'Unione, alla presenza del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro - perché si rischia di costruire una scuola per classi, dove gli istituti privati esprimeranno l'educazione dell'élite e le scuole pubbliche rimarranno «le scuole dei poveracci». Nel discorso di apertura, poco prima dell'indirizzo di saluto del capo dello Stato, Tullia Zevi ha dedicato una parte importante del suo intervento a sottolineare «il pericolo che la scuola pubblica diventi solo il rifugio dei non-abbienti, lasciando il compito di creare le nuove classi dirigenti alle scuole private». Il tema della parità scolastica, insomma dei finanziamenti pubblici alle scuole private, non è stato però ripreso nel suo intervento da Oscar Luigi Scalfaro. «È un problema che ci sta molto a cuore e quindi - ha spiegato la signora Zevi al termine del primo turno di interventi - la mia preoccupazione è davvero forte». «Si rischia che ciascuno si faccia i propri tecnici, i propri esperti; e questi saranno - ha evidenziato ancora Tullia Zevi - i figli dei ricchi, cosicché la scuola pubblica rimarrà la scuola dei poveracci». La signora Zevi, che dopo tanti anni ha rassegnato il mandato di presidente, si è quindi chiesta quale sarà «il livello» dell'istruzione in Italia. «Se noi continueremo ad avere una scuola con i mezzi che ha adesso, senza materiale e senza docenti, questa sarà una scuola disastrosa. Noi rischiamo di diventare un paese di seconda classe e questo è un peccato quando in Italia l'intelligenza si spreca». Dopo aver ricordato che anche il mondo ebraico in Italia è rimasto solamente con due scuole, Tullia Zevi ha sostanzialmente sottolineato il ruolo essenziale e irrinunciabile della scuola pubblica della quale «tutte le comunità minori non possono fare a meno». «Abbiamo bisogno di una scuola qualificata, di una scuola dove si insegna, più che la religione, l'etica e i diritti civili».

Sarà riattivata solo questa mattina la linea tirrenica chiusa da ieri per l'uscita di un locomotore dai binari

Domenica disastrosa per le Ferrovie Deraglia Intercity, bloccato un Etr

Centinaia di passeggeri tenuti in ostaggio da guasti e incidenti



ROMA. Ancora una giornata nera per le Fs. Ancora una giornata di passione per centinaia di persone che hanno scelto di viaggiare sui binari. Ieri nel primo pomeriggio un Intercity è deragliato sulla linea Grosseto-Roma, senza feriti, ma bloccando la linea tirrenica fino a stamane. Qualche ora dopo, un Eustar in servizio da Napoli a Milano si è invece bloccato per un guasto nella stazione di Aversa; i passeggeri in un primo momento sono stati fatti restare a bordo, senza però che fosse in funzione l'impianto di aerazione. Poi sono scesi e sono stati dirottati su altri treni.

Il deragliamento dell'Intercity è avvenuto quando mancavano pochi minuti alle tre del pomeriggio, nei pressi della stazione di Albinia, a pochi chilometri da Orbetello, proprio di fronte al promontorio dell'Argentario. Secondo i responsabili del locale ufficio delle Fs, il locomotore del convoglio siglato come 519 sarebbe uscito dai binari mentre procedeva a bassa velocità e stava entrando nella stazione di Albinia. Il convoglio non si è però rovesciato. I passeggeri e il personale del treno sono rimasti illesi. Il traffico ferroviario della zona però è subito impazzito. I viaggiatori del treno deragliato hanno dovuto proseguire il viaggio in pullman, dopo una lunga

attesa e arrivando a destinazione con pesanti ritardi. Altri convogli sono stati costretti a lunghi stop nella stazione di Grosseto, in attesa che i binari venissero liberati. Il traffico tornerà alla normalità solo stamattina.

Restano ancora da definire le cause dell'incidente. Secondo quanto appreso da uno dei macchinisti, il convoglio deragliato stava procedendo a bassa velocità a causa di un guasto ai binari, già segnalato in precedenza, in un tratto dove di solito gli Intercity procedono a 140-160 chilometri orari di velocità. Secondo le Fs, invece, in quel tratto non c'è alcun guasto sulla linea. I tecnici sono al lavoro per capire che cosa sia successo. Forse si è trattato di un errore umano. Il locomotore è uscito dai binari con le ruote posteriori, trascinandole anche la prima delle carrozze del convoglio, uscita con le ruote anteriori dalla strada ferrata. I vagoni sono rimasti a lungo di traverso sui binari.

L'incidente di Albinia ha causato disagi, ma non vittime. Nella giornata di ieri sui binari sono comunque morte due persone. Una a Pescara, l'altra a Genova. In Abruzzo un giovane geometra, Francesco Cavallone, 32 anni, di Loreto Aprutino (Pescara), è stato investito e ucciso da un convoglio che soprag-

giungeva mentre scendeva da un treno nella stazione ferroviaria di Pescara. Il corpo è stato trovato ieri mattina all'alba. Secondo una prima ricostruzione, l'uomo tornava nella città adriatica proveniente da Bologna, in tarda nottata. Poiché dormiva, non si sarebbe accorto dell'arrivo alla stazione pescarese, ma si sarebbe svegliato non appena il treno ha ripreso la sua corsa. Avrebbe tentato allora di scendere al volo, prima che il convoglio prendesse troppa velocità. Ma al suo impatto con il terreno è stato risucchiato e investito con violenza da un altro treno che transitava in quel momento su un binario parallelo. Le indagini sono ancora in corso, ma la polizia ferroviaria sembra, al momento, escludere qualsiasi altra ipotesi. La magistratura ha intanto disposto l'autopsia.

L'altro incidente mortale, a Genova, sulla linea ferroviaria che porta a Ventimiglia. Nella stazione di Pegli, un uomo di 58 anni, la cui identità non è stata resa nota, è finito sulle rotaie proprio mentre transitava l'Intercity «Ligure» 342 proveniente da Milano e diretto a Ventimiglia, in ritardo. Ancora da accertare le cause dell'incidente, anche se la più probabile appare quella del suicidio. La linea ferroviaria è rimasta bloccata per 40 minuti.

A Bologna manifestazione di protesta nella notte contro il degrado

Immigrati contro spacciatori «No alla droga nel quartiere»

Dopo una lite finita con un ferimento, oltre cento maghrebini bloccano la strada. Insieme con le mogli e i figli chiedono alle istituzioni maggiore sicurezza.

BOLOGNA. Barricate in strada, di notte, con mogli, bambini e materassi per dire, una volta per tutte, basta ai «ghetti» e alla violenza degli spacciatori che dominano il quartiere.

Clamorosa protesta l'altra notte a Bologna. Un centinaio di immigrati di origine maghrebina, perlopiù famiglie con regolare permesso di soggiorno che vivono da tempo in uno stabile confinante con un centro di accoglienza, sono scesi in strada e hanno fermato il traffico per oltre due ore. A spingerli al clamoroso gesto l'aggressione ad uno di loro da parte di alcuni spacciatori tunisini. Una collottella al viso che ha ferito in modo non grave un uomo intervenuto per mandarli via.

La protesta si è protratta sino a quando non è arrivata sul posto l'assessore comunale di turno con la quale è iniziata una vivace discussione e gli immigrati sono rientrati nelle loro case dietro la promessa di un interessamento alla loro situazione da parte del Comune.

Non è la prima volta che la tensione sale nello stabile di via Stalin-grad, grande arteria della prima periferia bolognese, nel quartiere fieristico, dove accanto a un centro d'accoglienza per gli immigrati (una delle prime strutture reperite dall'amministrazione comunale a questo scopo) abitano alcune famiglie nordafricane da tempo insediate nel tessuto sociale cittadino.

Li, accanto a persone con un lavoro e in regola con i permessi, orbitano extracomunitari che vivono spacciando la droga. Una situazione difficile, aggravata notevolmente anche dal degrado dell'edificio.

Tra sabato e domenica, quando era passata da poco la mezzanotte, una delle persone che abitano nello stabile, probabilmente esasperato, scende da casa e comincia a discutere con alcuni tunisini che stanno arremaggiando con della droga. Gli dice di andarsene e per tutta risposta - a quel che risulta - viene aggredito e colpito con un coltello al viso. Al rumore delle urla e mentre gli spacciatori riescono

ad allontanarsi, la reazione degli immigrati regolari è immediata. In centro scendono di casa con i materassi e quanto altro può tornare utile per bloccare la strada. Portano con loro anche donne e bambini.

In breve tempo la via è bloccata. Li vicino c'è una grossa discoteca all'aperto e sulla strada si ferma il traffico. Sul posto arriva prima la polizia, poi come richiesto dagli stessi immigrati, l'assessore di turno tirata giù dal letto nel cuore della notte. Comincia la trattativa, gli immigrati chiedono maggiore presenza della polizia davanti al centro, più integrazione e denuncia la logica del «ghetto arabo» che a loro dire crea degrado e spazio. La rappresentante del Comune li convince a rientrare con una promessa: l'interessamento dell'Amministrazione e del Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico che si dovrà tenere forse già questa mattina in prefettura.

Claudio Giannasi

La «fuga» favorita dalla fine della scuola

È «scoppiata» l'estate Quattro milioni d'italiani in vacanza

ROMA. È arrivata l'estate e l'italiano «fugge» in vacanza. Come fosse scattato un segnale convenzionale, quattro milioni di connazionali hanno preso fucile, pinne ed occhiali oppure scarponi e pullover pesanti e hanno raggiunto mari e monti. Molto ha inciso sulla grande fuga la fine dell'anno scolastico. Oltre sei milioni di ragazzi da qualche giorno sono in libertà. Molto ha inciso anche il fatto che i prezzi in questo periodo della stagione sono molto più contenuti. Naturalmente il primo esodo estivo ha inciso con un'invasione di auto su strade e autostrade ai quali si sono aggiunti gli habitué del week end. Circa sette milioni di veicoli in moto tra venerdì e sabato, ieri tre - secondo gli esperti - ma concentrati per tempo e spazio. La situazione più critica è stata registrata sulla A14 per forti rallentamenti tra Riccione e Bologna Borgo Panigale che hanno causato code non quantificate nel tratto Faenza-Imola, da uno a due chilometri alle stazioni di Ravenna, Cesena, Rimini nord e sud e Riccione. Colpita anche l'area genovese con rallentamenti sulla A10 tra Varazze e la A26 in dire-

zione del capoluogo ligure e la A12 (Livorno-Genova) tra Chiavari e Recco. A passo d'uomo sull'Autostrada da Bologna a Piacenza in direzione Milano; affollata la A11 (Firenze mare). Più lento il rientro dei romani, che vista la vicinanza della capitale con le località balneari amano rientrare nella tarda serata. Fumata nera anche per chi ha preso il treno per il deragliamento ad Albinia, di un Intercity Grosseto-Roma. Primo week-end d'estate non solo di gite fuori porta. A «scappare» sono stati soprattutto i milanesi (250.000 partenze) seguiti dai torinesi (140.000). In vacanza studenti e mamme che hanno ripreso le seconde case al mare, montagna o ai laghi. Per chi non ha la seconda casa, gettonate riviera romagnola, quella ligure e la Sardegna. Per la montagna in «pole position» Dolomiti, Valtellina e Val d'Aosta, per i laghi quello di Garda, Spagna, Grecia, Francia (Costa Azzurra e città del mondiali) per l'estero. Ma c'è anche chi è voluto andare più lontano: Stati Uniti, Caraibi (la regina è Cuba), Messico ma anche Oriente con Laos, Cambogia e Vietnam.

L'ex arcivescovo di Torino si è spento a 84 anni a Bocca di Magra, dove si era ritirato a studiare e meditare

È morto Ballestrero, cardinale innovatore

Monaco carmelitano, fu uno degli autori del testo conciliare sulla libertà religiosa e sostenitore della «scelta religiosa» per la Chiesa.

ROMA. Il cardinale Anastasio Alberto Ballestrero, una delle figure più significative della Chiesa italiana per umanità e cultura, è morto ieri a Bocca di Magra (La Spezia), dove si era ritirato, all'età di 84 anni (era nato a Genova il 3 ottobre 1913). Era stato dal 1973 arcivescovo di Bari e, dal 1977 al 1989, di Torino, e presidente della Conferenza episcopale italiana dal 1979 al 1985. Rimasto orfano a nove anni, il giovane Anastasio A. Ballestrero, dopo aver fatto dal 1928 il noviziato dei carmelitani scalzi a Loano (Savona), fu ordinato sacerdote il 6 luglio 1936. Per il suo rigore morale e intellettuale, già docente di teologia, nel 1942 fu eletto priore del convento di Sant'Anna a Genova, nel 1945 Provinciale e, nel 1955, Superiore generale dell'Ordine, cui fu riconfermato nel 1961. E, in questa veste, partecipò ai lavori del Concilio Vaticano II.

Messosi in evidenza, per la sua carica spirituale e culturale, fu chiamato a far parte della commissione

di cinque membri incaricata di redigere il testo definitivo sulla libertà religiosa che rimane, ancora oggi, tra i documenti più innovativi dell'Assise conciliare. Perciò Paolo VI lo chiamò, nel 1973, a succedere al conservatore monsignor Nicodemo alla guida della diocesi di Bari. Da qui Ballestrero teorizzò la «scelta religiosa» per trarre la Chiesa italiana dai legami politici con la Dc, partito allora dominante. In questa sua ottica annunciò la sospensione «a divinis» di don Orlino Del Donno perché si era fatto eleggere deputato nelle liste del Msi. E, sollecitato durante i lavori dell'assemblea dei vescovi italiani in Vaticano a pronunciarsi sul momento politico, rispose: «Non è compito della Chiesa occuparsi di politica, e quando essa ne parla lo fa in termini evangelici, nel senso che non può ignorare tutto ciò che riguarda l'uomo e gli uomini, la loro liberazione dal bisogno e la loro elevazione sociale e morale».

Anticipò, così, la scelta compiuta da Giovanni Paolo II con il convegno ecclesiale di Palermo del novembre 1995. Queste idee furono da lui illustrate nelle «meditazioni» che svolse davanti a Paolo VI durante la quaresima del 1975, raccolte, poi, in un volume intitolato «Camminare per una vita nuova» (1976), molto somigliante, nell'impostazione, al «Camminare insieme» del cardinale Michele Pellegrino, al quale successe nell'arcidiocesi di Torino nel 1979, designato da Giovanni Paolo II, dopo averlo creato cardinale il 30 giugno di quell'anno.

La sua presidenza della Cei è stata tra le più innovative e anche tra le più difficili, perché si trattava di rinnovare il Concordato del 1929 con l'Accordo del 18 febbraio 1984. Se fosse dispo da lui, questo nuovo Accordo non prevederebbe l'insegnamento confessionale della religione cattolica nelle scuole pubbliche, ma la storia delle religioni perché - ci disse in un'intervista - darebbe carattere ecumenico a questo tipo di cultura. E, a ulteriore riprova

della sua apertura mentale, affermato, di fronte alle discussioni sulla datazione della Sindone conservata a Torino, che non è in gioco «alcuna questione di fede», nel senso nella quale cambia circa la venerazione di quel «sacro lenzuolo di lino» se lo si fa risalire al Medioevo, come sostenevano alcuni scienziati, e non agli anni di Cristo. Una posizione che è stata confermata da Giovanni Paolo II nella sua recente visita a Torino.

Convinto che «occorre una visione aperta della Chiesa per comprendere i grandi movimenti della storia, i segni dei tempi...», il cardinale Ballestrero avrebbe voluto che il convegno ecclesiale di Loreto del maggio 1985 facesse ritrarre la Chiesa dall'appoggio alla Dc. In quell'occasione fu perdetta, ma i fatti gli hanno dato ragione. Da monaco qual era rimasto, lasciata la diocesi di Torino nel 1989, ha voluto dedicarsi agli studi alla meditazione lasciandoci in silenzio.

Alceste Santini



Il cardinale Anastasio Ballestrero

Ieri mattina sull'autostrada Milano-Genova

Folle gara tra motociclisti Un morto e sette feriti

GENOVA. L'autostrada come una pista per sfrecciare a 240 chilometri all'ora. L'A7 Milano-Genova è stata scelta da un po' di tempo da motociclisti spericolati per folli gare. Ieri un centauro è morto, altri sette sono rimasti feriti. Tutti gli incidenti, cinque nel giro di due ore e mezza nella mattinata, si sono verificati nel tratto compreso tra Vignole Borbera (Alessandria) e Bolzaneto, alla periferia di Genova. Il traffico autostradale è stato bloccato tra i caselli di Serravalle ed Arquata per oltre un'ora. L'incidente più grave è avvenuto intorno alle 10.30 in comune di Vignole Borbera (Alessandria), in una zona di ampie curve dove l'autostrada corre sotto la sede ferroviaria. Luigi Nalin, di 42 anni, stava viaggiando a forte velocità in direzione Genova a bordo della sua moto Suzuki 600 quando per cause ancora in via di accertamento ha perso il controllo del mezzo ed è caduto, rimanendo ucciso sul colpo. Un altro motociclista che lo seguiva è scivolato sull'asfalto, ma ha riportato soltanto lievi feriti. Altri quattro inci-

Brasile

Assassinato parroco italiano

Il sacerdote italiano Leo Commissari, 56 anni, da 20 in Brasile, parroco di una chiesa del sobborgo periferico «Sao Bernardo do Campo» di San Paolo del Brasile, è stato assassinato l'altra notte a colpi di arma da fuoco. Il suo cadavere è stato trovato all'interno di un'autovettura appartenente all'arcidiocesi di Santo André e vicino alla parrocchia Jesus de Nazaret, dove il sacerdote risiedeva. Dalla vettura mancava una borsa nella quale padre Commissario, che era originario di Imola, teneva le elemosine che aveva raccolto durante una festa religiosa svoltasi nella notte del sabato in un quartiere vicino. È questo un indizio che induce la polizia a sospettare che gli assassini del sacerdote lo conoscessero e lo avessero seguito per rapinarlo.

Potenza

Bocciato 17enne si uccide

Un ragazzo di 17 anni, Massimiliano S., di Villa d'Agri di Marsicovetere (Potenza), del quale quattro giorni fa i genitori avevano denunciato la scomparsa, è stato trovato morto ieri mattina dai carabinieri in un casolare abbandonato nelle campagne della zona. Massimiliano, minore di due fratelli e figlio di agricoltori della zona, aveva frequentato la terza classe dell'istituto professionale di Moliterno (Potenza). La mattina del 18 giugno aveva saputo di essere stato bocciato. Subito dopo, il ragazzo era uscito di casa in bicicletta e da quel momento non si era saputo più nulla di lui.

Processo Mm

Bettino Craxi su Larini

«Caro direttore - si legge in un fax inviato da Bettino Craxi - leggo sull'«Unità» sotto il titolo «Appello bis per Craxi», in riferimento alla mia persona di «Silvano Larini il suo cassiere occulto» e del processo in cui sono imputato che è ormai al limite della prescrizione». Mi corre l'obbligo di precisare quanto segue: 1 - In tutta la sua vita e nel corso di tutte le sue avventure Silvano Larini non mi è mai stato mio «cassiere» né palese né «occulto», e nessuno potrebbe dimostrare e provare il contrario. 2 - Ireati di cui vengo accusato in un processo che, caso forse unico in Italia, con metodi disinvolti e illegali viene fatto procedere ad altissima velocità, si prescrivono in quindici anni. Grato per la pubblicazione le invio un cordiale saluto Bettino Craxi».